

MICROSTORIE

57

Manlio Masini

BALLANDO
TRA LE MACERIE
RIMINI NEGLI ANNI QUARANTA
TRA AVVENTURIERI E *SEGNORINE*

Immagini di
Giuliano Maroncelli

Panozzo Editore

Settembre 2011

In copertina: Giuliano Maroncelli, *Teatro Vittorio Emanuele II*, acquerello.

Proprietà letteraria riservata

© 2011 Panozzo Editore, Rimini
Via Clodia 25, tel. e fax 0541/24580
e-mail: info@panozzoeditore.com
www.panozzoeditore.com

*A Vittorio
e Anita*

INTRODUZIONE

L'ingresso delle truppe alleate nelle città italiane, durante la seconda guerra mondiale, si associa ad una coinvolgente esplosione di gioia. Con il loro arrivo cessa l'incubo dei bombardamenti e l'esultanza per la riacquistata libertà si tramuta in un concitato bisogno di allegria; come se lo svago potesse da una parte colmare il vuoto e lo sconcerto del momento e dall'altra emendare le umiliazioni e le angosce patite nel lungo periodo di forzata astinenza. Il rituale di questa spensieratezza, soffocata il 10 giugno 1940 con l'entrata dell'Italia nel conflitto, si manifesta soprattutto con il ballo e più gli sgambettamenti e gli strisciamenti sono indiatolati e scemi, più si intonano al grido di liberazione della gente.

Anche Rimini, nonostante le gravi lacerazioni ereditate dal conflitto, non si sottrae a questa psicosi collettiva e, forse proprio per le maggiori atrocità subite dai bombardamenti, la frenesia per il ballo raggiunge aspetti impensabili, persino irrazionali. Si balla sulle ceneri ancora fumanti di una città rasa al suolo, mortificata dalle truppe di occupazione, in preda alla fame e alla borsa nera. Una città brutalizzata dal bisogno della sopravvivenza, terra di conquista per tanti avventurieri senza scrupoli alla ricerca di facili guadagni, ed eldorado per tante giovani donne prive di senso morale e disponibili a tutto.

Questo libro intende rievocare la chiasosa atmosfera che fa seguito alla venuta dei "liberatori" e che ha nel ballo e nelle sue degradazioni il nuovo vangelo del tempo libero; senza dimenticare, tuttavia, l'altra faccia della stessa medaglia, rappresentata

dall'opera di quei cittadini che, in silenzio, senza nulla chiedere, si rimboccarono le maniche e curarono le proprie ferite. Una pagina di storia sotto certi aspetti spietata, ricostruita attraverso le cronache dei giornali dell'epoca; uno spaccato di cruda quotidianità, che termina con la sciagurata "faccenda" della demolizione del Kursaal e con l'industria del forestiero che torna ad ingranare i suoi ritmi, dentro i quali il divertimento non è più guardato come un ribaltamento di valori, un'espressione di rilassatezza dei costumi, uno scandalo insomma, ma come una componente essenziale della vacanza.

Le immagini che corredano il volume sono di Giuliano Maroncelli. Il bravo acquerellista ci consegna la città di Rimini subito dopo il passaggio del fronte, con il suo grido di dolore ancora stampato sulle sue rovine. Uno spaccato di sofferenza e malessere recuperato attraverso una interpretazione disinvolta, ma limpida e attendibile nella sua oggettività. Nelle figurazioni dell'artista, infatti, oltre alla desolazione dello scenario, aleggia come una cappa oppressiva – ed è qui l'aspetto originale di queste opere – la presenza ingombrante delle forze alleate e quel clima drammaticamente spensierato che i liberatori, con i loro *clubs*, la loro musica e la loro arroganza, imposero alla comunità e che per mesi e mesi generò fenomeni di malaffare e criminalità.

BALLANDO TRA LE MACERIE

SBORNIA DI LIBERTÀ

Rimini, estate 1945. Prima estate dopo la “liberazione”. Il sole torna a picchiare e il suo calore e la sua luce rendono ancora più raccapricciante il linguaggio della devastazione. La città, dopo aver subito per una decina di mesi la furia dei bombardamenti a tappeto da parte delle fortezze volanti anglo-americane, è un ammasso di rovine¹. Il centro storico sfigurato, il lido irriconoscibile, dappertutto scheletri di case e grovigli di filo spinato e reticolati.

I viali della marina sono stati ripuliti dalle macerie, ma queste, purtroppo, scrive il 29 luglio 1945 il “Giornale di Rimini”, settimanale indipendente del Medio Adriatico, «fanno ancora cattiva mostra di sé entro il perimetro delle case sinistrate, dove talvolta sono state ammucchiate anche quelle che originariamente si trovavano sulle strade. E tali macerie sono il ricettacolo di tante immondizie e di tutte le lordure, di tutti i depositi

¹Quando si farà il bilancio della violenza subita dalla città, le statistiche degli uffici tecnici comunali accerteranno gli orrori del conflitto: 396 tra bombardamenti aerei, navali e terrestri; l'82 per cento degli edifici colpiti, di cui la metà in modo irrecuperabile. Rimini conquisterà il terrificante primato della città italiana con popolazione superiore ai 50.000 abitanti più danneggiata dalla guerra.

che ci regalano, al riparo di qualche troncone di muro, le lunghe teorie di profughi, di rimpatriati, di sfollati, di borsari neri e di truppe di ogni colore qui di passaggio di giorno e di notte». Il lungomare è completamente deturpato dalle opere di fortificazione dei tedeschi; la spiaggia è deprimente: dopo anni di incuria, devastata dai bombardamenti e sballottata dalle mareggiate e dal vento, è un cumulo informe di dune e rifiuti d'ogni genere; sulla riva si notano carcasse di barche e mosconi, residui bellici e una miriade di lattine di benzina vuote².

Alla desolazione del quadro va aggiunta la prepotenza delle forze di occupazione. Il lido, dal porto a Bellariva, per la sua posizione topografica idonea all'acquartieramento di truppe, è interamente in mano ai soldati. Sono loro che comandano e che dettano le regole del gioco. E come era accaduto precedentemente con i tedeschi, la marina subisce, per opera dei nuovi arroganti padroni, soprusi ed espropri. Le poche abitazioni scampate alla furia dei bombardamenti sono requisite e, davanti agli edifici, vistosi cartelli vietano l'accesso ai civili. Per le strade scorrazzano solo gli automezzi dell'esercito e agli angoli delle vie le indicazioni e i divieti sono scritti in inglese. Di tanto in tanto posti di blocco militare.

Nessuna traccia della fiorente industria turistica di un tempo: hanno aperto i battenti solo alcuni bar e qualche albergo scampati alla furia della bombe. Sul "Giornale di Rimini" compaiono isolati annunci pubblicitari di esercizi pubblici: il Ristorante Giardino, gestito da Bruno, invita la clientela a ricordarsi della sua specialità, il brodetto alla riminese; la Pensione Tergeste, «completamente rinnovata», comunica che ha predisposto un servizio ristorante ed è riuscita a sistemare qualche cabina al

² Sul lungomare, con il suo fascino hollywoodiano, e sulle delizie della vita in spiaggia negli anni Trenta si veda il mio libro *L'estate in camicia nera. Rimini nelle cronache del Ventennio*, Maggioli, 1989.

mare. Sempre sulla stampa gli ex cinema Savoia e Impero, ribattezzati rispettivamente Supercinema (aperto da febbraio) e Italia (attivo da giugno), aggiornano settimanalmente le proprie proiezioni; dopo anni di produzione autarchica, ora c'è un'invasione di vecchie pellicole americane. Al Novelli, appena scalfito dalla guerra, gli alleati programmano una modesta stagione lirica. In agosto il cartellone contempla la Bohème e il Rigoletto. Gli appassionati del "tiro" si ritrovano allo stand di Bellariva.

Nonostante lo squallore del litorale, alcuni forestieri si fanno vivi: frequentano la spiaggia, i caffè, le sale... da ballo. Sì, le sale da ballo. La cosa, tenuto conto dello stato di prostrazione in cui versa la città, ha dell'incredibile. «A Rimini – scrivono i giornali con forte disgusto – si balla tra le macerie». Sono molti, in questo frangente, che cercano di esorcizzare il ricordo della guerra abbandonandosi al ballo. E per ballare va bene qualsiasi genere di musica: dalla mazurka al valzer, dal tango al fox-trot. Al seguito dei "liberatori" sono arrivati anche i ritmi d'oltreoceano: il boogie-woogie e l'honky-tonky fanno impazzire i giovani e le gonne al vento delle ragazze, che si scatenano nelle nuove acrobazie musicali, allontanano per qualche attimo la tristezza e le privazioni patite.

Il Giardino della Villa Adriatica e la Sirenetta, nell'area dell'ex cinema Parco, fanno il pieno di ballerini sia il pomeriggio che la sera. Da questi locali i ritmi forsennati del boogie-woogie si spandono per tutta l'area di Marina centro: scavalcano lo spiazzo deserto di Villa Isotta³, rimbalzano tra i ruderi di Zanarini, penetrano tra le imposte sconnesse delle palazzine Roma e Milano e s'insinuano nelle hall abbandonate e disadorne del Grand Hotel e del Kursaal, requisiti dagli inglesi.

³ Villa Isotta, storico edificio riminese, un tempo caffè pasticceria e dancing, poi sede dell'Azienda di soggiorno, fu demolita dai tedeschi nella primavera del '44.

In aggiunta a questi due dancing si balla nel salone dell'Aringo, nell'atrio del Teatro Vittorio Emanuele II e nel suo "Ridotto", nel Giardino d'Estate dell'Associazione nazionale partigiani d'Italia (A.N.P.I.), nelle sedi dei partiti socialista e comunista e dell'Unione donne italiane (U.D.I.), da Pagnuc, sulla via Flaminia, e al Floreal, nei pressi della via Valturio. Senza troppe pretese, alla buona, si sgambetta anche in altri ambienti: all'interno di edifici semidistrutti e in molte case requisite lungo la litoranea. Basta poco per far quattro salti: qualche piastrella ben assestata, un po' di musica trasmessa dalla radio, e la compagnia dei soldati alleati, sempre disponibili e generosi⁴.

Questa «sbornia di libertà» – così molti definiscono la frenesia per il ballo che coinvolge la città – è iniziata con l'arrivo degli alleati e col passare dei mesi ha assunto aspetti addirittura "scandalosi", tanto da attirare il risentimento della stampa. «A Rimini», titola nauseato "Il Garibaldino", quindicinale indipendente dell'Associazione nazionale partigiani d'Italia, «si balla, si balla, si balla». Il "foglio" fatica a digerire questa «pazzia collettiva» in una città ancora stordita dall'immane catastrofe della guerra, immersa fino al collo nei guai della sopravvivenza. Per di più non riesce a comprendere come nella assoluta scarsità di materiale edilizio si trovino facilmente le «piste danzatorie»⁵. «Balli, riviste, cene, feste si susseguono con un ritmo addirittura sorprendente», denuncia il giornale sempre più sbalordito e irritato dinanzi a tanto frastuono⁶.

⁴ La radio trasmette soprattutto programmi di canzonette e tra i motivi musicali americani domina il jazz.

⁵ Cfr. "Il Garibaldino", 8 settembre 1945; "Giornale di Rimini, 12 agosto 1945.

⁶ Ibidem.